

Buon anno e buon inizio
di stagione lirica a Palermo
con l'opera di Donizetti
andata in scena con successo

Eccellente l'esibizione
del soprano Denia Mazzola
Pubblico deluso per l'assenza
del sindaco Leoluca Orlando

Brindisi alla Devereux

Con una splendida edizione del *Roberto Devereux* di Gaetano Donizetti, il Teatro Massimo di Palermo ha inaugurato la nuova stagione di opere e balletti, ancora ospitata dal Politeama Garibaldi. Tronfatore dello spettacolo il soprano Denia Mazzola. Sul podio, applauditissimo, il maestro Gianandrea Gavazzeni. Un po' deluso il bel pubblico della serata per l'assenza del sindaco Leoluca Orlando.



Pietro Ballo e Denia Mazzola a Palermo nel Roberto Devereux

Due film dopo gli exploit letterari Parola di Giobbe

Non gli basta che il suo primo libro, nato quasi per gioco, una sorta di rilettura garbata e molto satirica de *La Bibbia*, abbia venduto circa 800.000 copie stracciando concorrenti ben più sereni e accreditati. Né che la sua seconda fatica (sempre letteraria s'intende) dal titolo *Pancreas. Trapianto del libro cuore* viaggi da settimane in testa alle classifiche librerie d'Italia. Per Gianmario Covatta, in arte Giobbe (nella foto), comico napoletano di nascita tarantina, ben conosciuto al pubblico televisivo del *Maurizio Costanzo Show* e del teatro-cabaret, è prossimo il debutto sul grande schermo. L'annuncio è stato dato, l'altro ieri sera a Milano, nel corso di una conferenza stampa. Giobbe tuttavia ha preferito non scendere nei particolari, non anticipare trame, strutture, personaggi delle due storie che l'attendono. Si è limitato a dire di aver firmato un contratto, per due film approssimativi, con il produttore Angelo Rizzoli. Le riprese del primo cominceranno a giugno. «Incontrerò domani (ieri per chi legge ndr) Rizzoli - ha spiegato Giobbe - e saprò quali tra i soggetti che gli ho proposto ritiene più realizzabili. In ogni caso io sarò sia co-sceneggiatore che interprete». «Sono curioso - ha aggiunto - di mettermi alla prova sul set. Per me è davvero la realizzazione di un sogno: tanto il cinema da spendere la maggior parte del mio tempo nelle sale cinematografiche». Quanto alla trama dei film l'unica anticipazione rivela che si tratterà di film «sentimental-fantastici», guardate con l'occhio ironico e satirico dell'autore.

ERASMO VALENTE

■ PALERMO. Brindisi di buon anno e buon inizio di stagione lirica, l'altra sera, al Politeama Garibaldi, con Ubaldo Mirabeli, sovrintendente, e Girolamo Arigo, direttore artistico del Teatro Massimo. Il presidente dell'ente lirico, il sindaco di Palermo Leoluca Orlando, non c'era e l'assenza maggiormente ha pesato, poco dopo, nella serata inaugurale delle attività musicali per il 1994. C'era molta attesa e tutto un solenne schietamento di rappresentanza e prevenzione, realizzato da carabinieri e polizia, ma il sindaco non si è visto. È mancato soprattutto un suo impegno per riportare finalmente la stagione del Massimo nella sua sede vera, disertata ormai da circa vent'anni. Niente impegni, ma soltanto fervidi voti espressi dal sovrintendente perché «un teatro senza teatro abbia il suo teatro».

Continuando la linea di avviare le stagioni con opere di rara esecuzione (l'anno scorso si ebbe *Esclamazione* di Massenet), il Teatro Massimo ha puntato sull'opera di Donizetti, *Roberto Devereux*, rappresentata per la prima volta al San

Carlo di Napoli, nel settembre 1837. Donizetti aveva quarant'anni e due anni prima - ottobre 1835 - al San Carlo stesso si era avviato il successo della *Lucia di Lammermoor*. Tra quest'ultima e il *Devereux* c'è una produzione openistica, ma è adesso che Donizetti vuole come «liberarsi» dalla *Lucia*. Riesce nell'intento soltanto nella parte finale del *Devereux* con la grande drammatica scena di Elisabetta. È il punto forte dell'opera e Donizetti stesso se ne vantava quando scriveva «il finale di *Roberto Devereux* vale quattro di quelli del *Falero*, *Fansina*, etc...». Però, non nomina *Lucia di Lammermoor*. La trama in ballo noi per dire, almeno, che Elisabetta non si rifugia, come Lucia, tra le ombre della follia, ma caccia via tutti, quasi per affiancare a quella che fu detta l'*insularity* della sua politica, l'*insularity* della sua femminilità distrutta, sovrastata dalla solitudine.

L'amato Roberto ama, namato, un'altra donna, è anche maschiato in congiure, per cui viene condannato a morte. L'opera ebbe un suo lungo giro, e poi scomparve dal repertorio. Al suo rilancio nel nostro

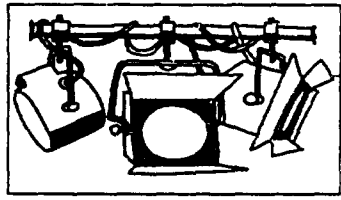
secolo chissà che non abbia contribuito, sul finire degli anni Trenta, il film *The Private Lives of Elizabeth and Essex* (Roberto Devereux era Conte di Essex), con Errol Flynn e una «azzecatissima» Bette Davis (dava i suoi trent'anni ai settanta di Elisabetta). Alla sua interpretazione della *Queen lo-*

ness (senza amore, non amato) si ispirarono, diremmo le cantanti che riportarono in teatro l'opera donizettiana e l'immagine della regina tramandata dal pittore olandese (Contemporaneo di Elisabetta), vissuto anche in Inghilterra. Cornelia Keel.

Anche la Callas, con Gavazzeni sul podio, affrontò il personaggio che, dalle interpretazioni di Leyla Gencer, Montserrat Caballé, Beverly Sills e Raina Kabaivanska, ha via via ricevuto nuova forza vitale. Il «crescendo» sfocia adesso nell'arte vocale e scenica del soprano Denia Gavazzeni Mazzola, una nuova, intensa Elisabetta. È stato felicissimo il passaggio dal bianco degli abiti (un colore, un timbro aperti alle speranze d'amore) al rosso della passione amorosa e della gelosia, fino al nero del terzo atto, quando tutto il sogno d'amore è ormai precipitato nel lutto. E la voce, il gesto della cantante, dai trasalimenti ai sospetti, dalla certezza del disamore alla conferma della *insularity* senza rimedio, hanno sbalzato il personaggio in una gamma di accenti e sfumature, di grandi turbamenti e di affranto dolore.

Si impone una Denia-Elisabetta come una nuova, preziosa presenza nel teatro musicale. Al suo fianco eccellenti Pietro Ballo, intenso e spavaldo Devereux, Antonio Salvador, Raquel Pierotti (Sara, la rivale di Elisabetta), Iono Zennaro, Carlo Del Bosco, il coro e l'orchestra. La regia di Alberto Fassini ha ben disimpegnato la vicenda scenografata le scene di David Walker. Sul podio, profondamente calato nella musica del «suo» Donizetti (Bergamo lo strinse con entusiasmo), Gianandrea Gavazzeni che la Mazzola, apparsa più volte alla ribalta con tutti gli altri, ha piuttosto evitato che cercato. Successo di prim'ordine. Repliche, tanto, a partire da domani.

SPOT



OLIVER STONE DIVENTA ATTORE. Mentre sta per arrivare sugli schermi il suo ultimo film *Heaven and Earth*, terzo capitolo della trilogia dedicata alla guerra del Vietnam, l'instancabile Oliver Stone ha deciso di debuttare anche come attore. Ha infatti firmato il contratto per un «cammeo», un partecina di lusso in *Murder in the First*, diretto da Marc Rocco con interpreti Christian Slater, Gary Oldman e Kevin Bacon.

GRATEFUL DEAD PRIMI NEGLI INCASSI. Più di Rod Stewart e dell'immancabile Neil Diamond, che si devono «accontentare» del secondo e terzo posto, sono i Grateful Dead a guidare la classifica di chi ha incassato di più con i concerti dal vivo nel 1993. Il gruppo guidato da Jerry Garcia ha guadagnato, con una tournée di 81 date, la bellezza di oltre 45 milioni di dollari, pari a 78 miliardi di lire.

ROMA, UNA «BEFANA» IN MUSICA. Oggi dalle 17 all'Auditorium di Santa Cecilia ci sarà il tradizionale appuntamento con la «Befana del poliziotto». Ben nutrito il cartellone del concerto ci saranno Lucio Dalla, Riccardo Cocciante, Baccini, Mierla, Renzo Arbore, Mia Martini, Renato Zero, Donatella Rettore, Antonio e Marcello Roni, le immancabili ragazze di «Non è la Rai» come Salmi, Frascica, Leo Gullotta, la Premiata Ditta Madrina della serata, Serena Grandi.

RUOLO COL VAMPIRO PER DOMIZIANA GIORDANO. Nel prossimo film di Neil Jordan (il regista de *La moglie del soldato*), intitolato *Inferista con il vampiro*, Domiziana Giordano è l'attrice italiana prescelta per il unico ruolo femminile. La Giordano sta girando in questi giorni a Londra, dopo alcune settimane di riprese negli Stati Uniti. Tratto da un best-seller di Ann Rice, la storia di un uomo che ricorda la propria vita da vampiro, il film ha fra gli interpreti Tom Cruise e Brad Pitt.

S. CARLO DI NAPOLI PER I BAMBINI DELLA BOSNIA. La *Messa di Requiem* di Gabriel Fauré diretta dal maestro di Maurizio Arena, sarà eseguita oggi al San Carlo di Napoli nel corso di una manifestazione di beneficenza a favore dei bambini della Bosnia. Il *Requiem*, per soli coro e orchestra, vedrà nei ruoli di solisti il soprano Marianna Laurenza e il bantono Roberto Servile, che insieme al maestro Arena, presteranno la propria opera gratuitamente.

PER «BEAUTIFUL» LITIGANO CANALE 5 E RETE4. Dove finirà *Beautiful* il venerdì sera? Canale 5 che ne ha già l'appuntamento durante la settimana alle 13.40, pretende di mandarla in onda, dal prossimo aprile, anche nella prima serata di venerdì che, secondo precedenti accordi, era previsto «a Retequattro». «Dopo essersi assicurato la programmazione nel primo pomeriggio», spiega Francesco Schiavone direttore di Retequattro - Uon (direttore di Canale 5) vorrebbe anche la prima serata per utilizzarla in estate». Puntuale la replica di Gori: «È ben curioso che il direttore di Rete4 esenta il bisogno di portare sui giornali una questione di evidente pertinenza aziendale. Le sedi per discuterne sono certamente altre».

(Tom De Pascale)



Mariangela D'Abbraccio e Mariano Rigillo in «Osteria di campagna»

Teatro. Mariano Rigillo propone «Osteria di campagna» nella duplice veste di regista e mattatore (interpreta quattro parti). Ma nel secondo tempo lo spettacolo cambia stile

Che strano Viviani, sembra Brecht

AGNOSTO SAVIOLI

Osteria di campagna di Raffaele Viviani, regia di Mariano Rigillo, scene di Paolo Petti, costumi di Maria Rosana Donadio, luci di Domenico Maggioni, musiche a cura di Gennaro Cappabianca. Interpreti: Mariano Rigillo, Mariangela D'Abbraccio, Massimo Abbate, Marta Bifano, Nicola Di Pinto, Sergio Soli, Antonio Izzo, Alfonso Liguori, Simona Celi, Margherita Smedile, e altri.

Roma: Teatro Valle

Scritta e inscenata nel 1918, *Osteria di campagna*, ovvero *A cantina e copp' o campo*, appartiene al nutrito gruppo delle prime opere organiche di Raffaele Viviani, d'impianto accentratamente corale, e dove l'autore, allora trentenne, recuperava, dando loro nuovo smalto, figure e «numeri» da lui già creati per le balate

del vanetà e del caffè-concerto. Così accade, qui, con i tipi di «O' Mbnaco, O' Don Nicola (ciarlatano girovago, ma acuto commentatore dei fatti e misti della cronache politiche e sociali)», «O' Professore (artista di strada, a infimo livello)», «Tore O' Sellaro, piccolo boss di una Camorra più leggendaria che reale, osservante di certe regole morali e mediatrice di conflitti anche privati».

Così come Viviani a suo tempo, Mariano Rigillo, regista e protagonista dell'attuale allestimento di *Osteria di campagna*, interpreta tutti e quattro i ruoli, con grande bravura e versatilità, ma estraendoli in parte dal quadro complessivo (quello, appunto, indicato dal titolo), isolandoli dal contesto, a guida di «spiranti», in omaggio evidente alle origini del grande commediografo napoletano, col rischio, peraltro, di spezzare la continuità della vi-

cenda, nella quale, essenzialmente, s'intrecciano due diverse storie di amori difficili: la passione tormentosa che unisce Assunta moglie di Don Pascuale, e il giovane Peppino (la loro fuga sarà impedita, o solo rimandata, per l'autorevole intervento di Tore O' Sellaro), il litigioso legame fra Rusinella e il fidanzato Vincenzino, le cui dispute sono stimolate dallo spropositato appetito della ragazza, erede e vindice, diremmo, della secolare fame della gente del Sud (qui è l'invenzione più felice d'una commedia che, in vari tratti presagisce i capolavori della maturità vivianesca).

Un'altra coppia, non programmata da Viviani (ma coerente col suo spirito), Rigillo disegna, mostrandoci accomunati, in un'immagine bella e forte, i destini di due «marginali», il disgraziato Professore, già oggetto di schemi e beffe, e la piccola Zingara («A Zengara-

rella per l'esattezza), che con le sue dubbie profezie è intanto riuscita a raccogliere qualche soldo.

Ma, nella fase conclusiva della rappresentazione, si produce un discreto ingorgo tematico, visivo e sonoro, con una svolta in un tanto brusca, anche nella componente musicale (in generale sfoltita e largamente rielaborata da Gennaro Cappabianca), verso toni e climi brechtiani, culminanti nello schieramento frontale della compagnia, che ripete cantando la battuta ammonitrice di Tore O' Sellaro (trasformato in una sorta di Mackie Messer) impressa anche sul fonale, alla quale battuta, e al personaggio che la pronuncia, si finisce per attribuire un rilievo esorbitante.

La cosa stride, anche rispetto all'andatura prevalente dello spettacolo, improntata a un'eleganza un tantino asettica, lontana dalla «camalità»

che è pure elemento decisivo in Viviani, ma qui pesa il gracie apportato che, a esprimere i drammatici roveli di Assunta e Peppino, offrono Mariangela D'Abbraccio e Massimo Abbate. Assai migliore l'accoppiata Marta Bifano-Alfonso Liguori (Rusinella e Vincenzino), spiritosi e vocalmente dotati. In buona luce si pongono altresì Sergio Soli, Nicola Di Pinto, soprattutto Margherita Smedile, la cui perturbante apparizione, nei panni di «A Zengarella», è tra i momenti alti della serata.

D'altronde, oggi, mettere insieme una formazione di sedici attori e otto tecnici è già impresa di merito, che va riconosciuta ai promotori (Ente Teatro di Messina, Doppio Gioco Teatro) del progetto «Teatro delle Due Sicilie» inaugurato da *Osteria di campagna*. E il pubblico del Valle non ha lesinato gli applausi (si replica, a Roma fino al 16).

A Roma. Aveva 52 anni La morte di Samaritani scenografo e costumista specialista della lirica

ROMA. È morto ieri mattina, nella clinica Sanatx dove era ricoverato da tempo a causa di una grave malattia, lo scenografo e costumista Pier Luigi Samaritani. Nato a Novara il 29 settembre del 1942, aveva frequentato dopo gli studi classici, la scuola di pittura dell'Accademia Milanese, e di Brera specializzandosi in tecniche scenografiche al «Centre d'Art Dramatique de la rue blanche» di Parigi dove debuttò nel 1963 firmando le scene e i costumi in *Le fil rouge* di Dencker al Théâtre du Gymnase. L'esordio nei grandi teatri lirici è del 1967-68 con *I capricci di Callot* di Malpiero al Teatro alla Scala di Milano, *Manfred* di Schumann al Teatro dell'Opera di Roma, *Semiramide* di Rossini al Maggio Musicale fiorentino *Tristano e Isolde* di Wagner al festival di Spoleto. Da allora Samaritani aveva progettato scenografie per i maggiori teatri lirici d'Europa e

Stati Uniti, per un totale di circa cinquanta produzioni fino al 1978. Nello stesso anno ha debuttato anche come regista nell'allestimento del *Werther* di Massenet al teatro Comunale di Firenze. Negli anni successivi Samaritani ha continuato a curare la regia delle sue produzioni, alternando l'efficienza del Metropolitan di New York alle slide dei festival «squattrinati» (un *Don Giovanni* di Mozart con giovani sconosciuti) e un'incursione nel teatro di prosa (la prima rappresentazione di una *pièces* Giuseppe Manfrà, *Lo scrutatore d'anime*). Disegnò scene e costumi anche per alcuni spettacoli di Giancarlo Menotti e più di recente ha ideato le scene dello spettacolo *Una giornata dalla mamma* di Simona Marchini. I funerali si svolgeranno nella tarda mattinata di domani nella Chiesa degli Artisti di Piazza del Popolo a Roma.

Les Chronographes

E FESTINA

Una sensazione preziosa. E precisa.
Sui traguardi del grande ciclismo.

Distributore esclusivo per l'Italia: ARGNANI E.

Les Chronographes